

Contributo per un **Manifesto del cinema italiano**

a cura dell' ANAC e del coordinamento delle associazioni professionali del cinema:

associazione nazionale autori della fotografia (aic)

associazione scenografi e costumisti (asc)

associazione italiana tecnici del suono(aits)

associazionemontatori cinematografici (amc)

associazione aiuto registi e segretarie di edizione (aiarse)

associazione italiana dialoghisti e adattatori cinematografici (aidac)

Le forze del cinema italiano sono sempre state all'avanguardia - dagli anni quaranta a oggi - nella difesa dei valori essenziali e vitali per la sopravvivenza e la crescita non solo del Cinema, ma di tutte le attività culturali. Hanno promosso e contribuito a promuovere le lotte contro censure e maccartismi, e avvertito i pericoli dei processi di omologazione che mettono a rischio le attività creative. Non a caso gli autori italiani hanno raccolto a Roma tutte le forze del cinema europeo per la stesura di una CARTA, ispirata ai problemi posti dai nuovi traguardi della comunicazione, e - in seno alla Federazione Europea degli Autori dell'Audiovisivo - hanno contribuito alla stesura della **Proclamazione di Versailles** che reclama il diritto inalienabile di ogni individuo "alla propria cultura e diversità culturale".

E' in questa prospettiva che, anche per la maturità acquisita in tanti decenni di impegno civile, il Cinema italiano sente il dovere di intervenire per denunciare il disagio profondo che investe tutta la nostra cultura.

Quando la globalizzazione dei mercati sembra essere l'unico elemento di scambio tra Paesi diversi è necessario guardare alle molteplici condizioni del mondo, alle diversità economiche, culturali, etniche, politiche e religiose che rappresentano le grandi esperienze dell'umanità; occorre contrastare una insostenibile omologazione del mondo agli standard e ai livelli dei paesi economicamente più forti. Ciò investe la cultura nella sua funzione principale: offrire alla società il valore della conoscenza, della critica e della narrazione consolidando ed espandendo **le opportunità di espressione di culture diverse come elemento vitale per l'affermazione di valori di civiltà e di progresso sociale.**

Il pluralismo e la diversità culturale sono le condizioni necessarie per affermare il principio della libertà di espressione, costituzionalmente sancito.

Ciò si realizza se si determinano tre condizioni:

- 1) **Incentivare interventi economici pubblici e privati necessari per lo sviluppo delle attività di produzione cinematografica e audiovisiva;**
- 2) **Garantire la tutela degli artisti e degli intellettuali attraverso la valorizzazione delle loro professioni al fine di consentirne l'indipendenza;**
- 3) **Rafforzare e allargare la protezione della proprietà intellettuale e delle opere dell'ingegno.**

Il principio della libertà di espressione deve essere un elemento centrale della Costituzione Europea e adottato a livello internazionale.

Da questo principio discende il riconoscimento della sovranità degli Stati nella definizione delle proprie politiche culturali e degli strumenti idonei a svilupparle. Escludere la prevalenza di una logica mercantile significa poter continuare a disporre in ambito nazionale ed europeo di politiche e di regolamentazioni di tutela e di sostegno alla creazione e alla diffusione della propria cultura.

A livello internazionale significa esigere la creazione di una "Organizzazione mondiale della cultura" che sappia favorire il rispetto della diversità culturale come obiettivo primario, contrastando **- anche con normative antitrust sempre più rigorose -** gli effetti distorsivi delle concentrazioni che sono esse stesse causa di omologazione.

Più in generale : non accettiamo un'etica coincidente con le regole del capitalismo liberista di mercato.

L'idolatria del mercato, la corrosione della solidarietà sociale, l'omologazione culturale in nome della competitività e della produttività sono oggi le caratteristiche più evidenti di una nuova religione laica : il tentativo della sfera economica di assorbire ogni ambito della vita dell'uomo. Un processo che ha ed avrà senza dubbio profonde conseguenze per la società:

E ciò avviene con l'imporre di poteri economici trasversali e sovranazionali, che prescindono dai vincoli di ogni struttura democratica; con la nascita di pochi mastodontici gruppi della produzione di contenuti che dominano il settore su scala mondiale sfruttando le risorse culturali e trasformandole in esperienze a pagamento, imponendo stili di vita e, nei fatti, l'omogeneizzazione della cultura e un pensiero unico. Perfino nella biologia la mappatura e la manipolazione del genoma apre le porte al pericolosissimo concetto che anche la vita stessa diventi merce.

Sosteniamo - con tutte le forze - l'idea che la cultura non sia una merce.

Ciò non significa dimenticare che la produzione culturale è legata a fattori e processi economici. La cultura ha bisogno di investimenti, privati e pubblici, ma questi non possono essere finalizzati direttamente a un "ritorno", sia esso economico o pubblicitario; si deve quindi riaffermare con forza la libertà della espressione culturale anche e soprattutto rispetto alle sue stesse fonti di finanziamento.

IL CINEMA

E' necessario un rilancio del cinema come industria unica di **prototipi**, capaci di rappresentare la condizione umana nei suoi infiniti aspetti attraverso le differenti visioni ed esigenze espressive.

Impegniamoci perciò con tutte le energie affinché si costruisca una **Direttiva Europea per il Cinema**, che possa rilanciare e tutelare l'identità originale delle diverse cinematografie europee contrastando il predominio globale dei modelli del cinema statunitense.

In campo nazionale contribuiamo a promuovere tutti gli strumenti possibili per sostenere la libertà creativa e l'industria cinematografica italiana, arginando il dilagare degli oligopoli a vantaggio di una autentica libertà di mercato che garantisca in ogni ambito del processo creativo e della formazione del prodotto culturale un'alta qualità professionale e la reale possibilità di **accedere ai punti di distribuzione** (sale cinematografiche, palinsesti televisivi, internet...).

L'alternativa all'avanzata dei grandi monopoli non può essere solo quella del finanziamento ministeriale. E', anzi, fondamentale partire da una seria analisi del mercato cinematografico e della cultura in senso lato, per individuare tutte le possibilità di ideazione, di produzione e di diffusione del prodotto. E quindi prevedendo anche spazi per le produzioni economicamente e tecnologicamente "leggere"; i finanziamenti locali e diversificati; la distribuzione più capillare e attraverso diversi canali come i nuovi media, la distribuzione indipendente e l'utilizzo dei nuovi supporti tecnologici; affrontare propositivamente le barriere che si frappongono a un'efficace e produttiva circolazione nel mondo del cinema e dell'audiovisivo italiano; ribadire la necessità di politiche che prevedano la salvaguardia dei diritti di utilizzazione; una seria riflessione sul multilinguismo come veicolo per permettere la fruizione delle opere sugli altri mercati...

Prevedere, in sostanza, tutte le iniziative che abbiano come obiettivo quello di affermare una sempre maggiore indipendenza e libertà espressiva della produzione culturale.

I MEDIA TELEVISIVI

E' più che mai urgente fare i conti con i problemi posti dall'*Era della comunicazione*.

I grandi mezzi di comunicazione di massa permettono all'Occidente una capacità di penetrazione psicologica che non ha eguali nella storia. La battaglia per liberare l'Etere nel senso più vasto della parola diventa obiettivo strategico di vitale importanza. E questo non vale solo per il nostro Paese ma per tutte le democrazie occidentali.

Fare in modo che un popolo prenda coscienza del proprio tempo significa porre il primo mattone per l'affermazione di un circolo virtuoso: un popolo maturo che saprà scegliersi dei rappresentanti di governo e istituzionali adeguati al raggiungimento degli obiettivi più importanti che la realtà odierna impone.

L'Etere - la televisione nell'accezione comune - non può essere usato per ubriacare di spot pubblicitari che propagandano falso benessere: un uso distorto che rischia di distaccare l'individuo dalla realtà per adagiarlo in una suadente, mediocre, spettacolarizzata cultura del nulla.

Torniamo a riaffermare un concetto essenziale :

L'etere è un bene pubblico, di importanza fondamentale per la formazione delle coscienze e l'educazione dei sentimenti e del gusto.

La Corte di Giustizia europea, con la sentenza del 28 ottobre 1999, ha affermato: "... *La tutela dei consumatori contro gli eccessi della pubblicità commerciale e il mantenimento di una certa qualità dei programmi, costituiscono motivi di interesse generale, che possono giustificare **restrizione** alla libera prestazione dei servizi*".

La pubblicità non dovrà più imporre la propria logica ai palinsesti televisivi. In tal modo i programmi delle reti non sarebbero più modellati solo in funzione della **audience**, né gli spettatori considerati soltanto consumatori passivi, utili esclusivamente per il loro potere d'acquisto.

Il settore pubblico è fondamentale e deve tornare a essere uno dei più qualificati produttori di cultura nel Paese, libero da condizionamenti commerciali palesi od occulti.

In altre parole la televisione pubblica non deve rincorrere quella privata nella caccia ai proventi pubblicitari abbassando inevitabilmente l'offerta culturale nel tentativo di compiacere e attirare settori sempre più vasti di spettatori.

Qualità, creatività, professionalità e pluralismo devono essere i capisaldi del settore pubblico.

Queste caratteristiche potranno emergere risolvendo la contraddizione insita tra impegno di servizio pubblico e condotta commerciale.

Appare evidente che non può essere compito pubblico adottare logiche concorrenziali in ambito di raccolta pubblicitaria (perché sono esse in primo luogo la causa di un degrado). Ma altrettanto evidente si profila il pericolo che, senza di esse, il settore pubblico sia condannato, nell'odierno panorama italiano, ad una posizione irrilevante.

Da questo punto di vista restano irrisolti gli interrogativi sulle fonti finanziarie che devono essere adeguate a garantire una forte presenza del settore pubblico nei media nazionali.

E' forte la sensazione che sia necessario porre fine ad un ibrido che non soddisfa la prerogativa pubblica chiedendo una maggiore coerenza di struttura. Sia per quanto riguarda i mezzi finanziari che di gestione.

LA RAI

La Rai ha contribuito, nel bene e nel male, a formare un'identità nazionale. Storicamente è stata e continua ad essere considerata "il servizio pubblico".

Ma oggi, paradossalmente, la sua vera funzione specifica, e cioè il suo essere servizio pubblico, generalista e popolare, viene indicato come l'elemento che è causa di appiattimento e omologazione delle coscienze.

Questa accusa ha motivo di esistere nel momento in cui il servizio pubblico si comporta nello stesso identico modo di una televisione commerciale: acquistando gli stessi format e fotocopiando i palinsesti. Ma a nostro giudizio, a fronte di un'offerta che è da un lato frammentata e iperspecializzata (internet, canali tematici, video on demand, tv locali e regionali) e dall'altro governata direttamente dalle scelte dei grandi monopoli della comunicazione e della finanza (tv commerciali e suoi inserzionisti pubblicitari), la tradizionale "offerta Rai" dovrà incrementare il proprio ruolo di "fare cultura".

Non vogliamo riproporre il vecchio concetto di TV nazional-popolare, ma affermare l'esigenza di un servizio pubblico che si rivolga agli spettatori come collettività, unita da un'identità culturale multiforme e da valori comuni, cercando di stimolare l'intelligenza e lo spirito critico a differenza delle tv commerciali e dei nuovi media che si rivolgono a gruppi più o meno grandi di utenti/clienti per sfruttare al massimo le capacità di potenziali consumatori.

LO STUDIO DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO NELLE SCUOLE

Anche al fine di valorizzare e difendere la funzione della Scuola Pubblica, continueremo a batterci per introdurre nella scuola lo studio del linguaggio del cinema e dell'audiovisivo, fin dai primi anni dell'età scolare, come forma di espressione della cultura contemporanea. Riteniamo sia fondamentale, oggi più che mai, insegnare ai giovani i media e "nei media", per coltivare in loro un approccio critico all'informazione e al messaggio audiovisivo in senso lato (oltre l'ambito strettamente cinematografico).

LA CONSERVAZIONE

Il cinema, alla pari di altre forme di espressione e d'arte, è un bene prezioso che va conservato e, quando necessario, restaurato.

Troppo spesso ci siamo imbattuti in opere cinematografiche significativamente compromesse per incuria o ritardo sugli interventi di restauro: vere e proprie opere d'arte altamente degradate o, addirittura, non più recuperabili, a causa del deperimento in cui versa il negativo originale.

Consideriamo la consuetudine di abbandonare l'opera cinematografica a se stessa una vera e propria negligenza delle Istituzioni preposte alla conservazione dei Beni culturali. Negligenza ancor più grave e immotivata da quando le opere cinematografiche sono state inserite tra le competenze del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Dobbiamo proteggere e conservare le opere cinematografiche non solo per il rispetto che dobbiamo al nostro patrimonio culturale, alla libertà di espressione, allo scambio di idee con altre culture, ma anche per garantire un contributo concreto al valore economico e industriale del cinema.

L'unico modo per poter garantire longevità alle nostre opere - con le tecnologie attuali - è quello di trasferire tutto il film, su un sistema che si chiama Silver Master Separation, che consiste nel prendere un'immagine a colori, scinderla nei tre colori primari trascrivendola in bianco e nero su tre matrici diverse. Essendo il nero argento quindi un metallo, non si decolora nel tempo, e può durare intatto fino a che non si vuole ricomporre l'immagine originale.

La nostra proposta è quella di destinare, già nel preventivo di un film, una somma che garantisca l'uso di tale sistema di conservazione. O, in alternativa, affidare alla Cineteca nazionale la responsabilità di farsi consegnare un internegativo del film e garantirne la conservazione.

In Italia, nonostante le sovvenzioni ricevute, la Cineteca nazionale non possiede alcun film che sia stato riversato con questo sistema.

Tutto il processo di restauro fatto fin ora è infatti solo una parte di quello che si può e si deve fare.

NUOVE TECNOLOGIE E NUOVE PROSPETTIVE

Oltre che da un punto di vista "fisico", il cinema italiano va salvaguardato anche sul piano della disponibilità dei diritti di utilizzazione. Mentre, infatti, di tutti gli altri beni culturali lo stato assume di diritto la proprietà per poterli mettere a disposizione di tutti, i diritti di utilizzazione del patrimonio cinematografico italiano sono in mano a privati che di fatto ne impediscono la circolazione, né per fini di documentazione, né, tanto meno, per fini commerciali. Fino a oggi abbiamo assistito a una vera e propria svendita dei diritti di utilizzazione dei film italiani, che finiscono a multinazionali della comunicazione che spesso hanno tutto l'interesse a tenerli chiusi in un cassetto. Gran parte del patrimonio cinematografico italiano, soprattutto quello del passato, che costituisce un valore e una eredità culturale per il nostro paese, rischia così di andare definitivamente disperso.

E' quindi estremamente urgente che le istituzioni si sensibilizzino a questo problema e comincino a trattare il film esattamente come gli altri beni culturali, a considerare - e quindi a tutelare - le opere cinematografiche di interesse culturale internazionale al pari delle altre opere d'arte, recuperando i diritti di utilizzazione per il mercato planetario dei film italiani - nonché dei film prodotti con il contributo pubblico, per i quali lo stato potrebbe esercitare un diritto di prelazione sull'acquisto dei diritti di utilizzazione estera - e permettendone la continuità della circolazione.

Una tale politica sarebbe un primo gesto concreto di risposta alle pressioni uniformanti dell'industria culturale dominante, il tentativo di rendere la comunicazione un fenomeno globale in quanto reciproco e quello culturale un vero scambio e non un gesto unilaterale.

Se si vuole garantire la coesistenza del maggior numero di modelli culturali possibili, occorre guardare alla circolazione delle opere come a un fenomeno fondato su un criterio di ampia reciprocità.

E' necessario quindi che il cinema italiano avvii una fase dinamica che

abbia come obiettivo l'allargamento del suo spazio di mercato al di fuori dei confini nazionali, con una penetrazione sistematica negli altri mercati, attraverso la strutturazione di una società di distribuzione internazionale che provveda alla **organizzazione e alla gestione di un sistema distributivo delle opere cinematografiche italiane, doppiate nelle lingue di destinazione, su nuovi mercati, attraverso i nuovi sistemi di diffusione.** E' quindi altresì necessario strutturare un sistema di diffusione internazionale basato su un marketing strategico che punti sì alla distribuzione in sala, ma che soprattutto guardi ai nuovi sistemi (Home-video, Tv-cavo, Dvd, Internet), che non solo hanno ormai superato del 200 per cento gli incassi delle sale, ma che possono costituire un canale per creare un gusto e un'abitudine in un pubblico che non conosce la nostra cinematografia e creare una consuetudine con una "immagine" del nostro paese che dal cinema si allarghi alla produzione italiana - culturale e non - in senso più generale.

Su queste direttrici proponiamo la creazione di un "Forum permanente per il cinema e l'audiovisivo"; ossia un organismo di studio e di aggiornamento costante sulle nuove tecnologie, sui nuovi mezzi di finanziamento, produzione e diffusione, gestito da esponenti di tutte le categorie professionali che realizzano prodotti audiovisivi; un luogo di elaborazione che sia fonte di progetti comuni tesi a portare il punto di vista dei realizzatori nelle sedi istituzionali nazionali e internazionali.